

Pitza e datteri (2015)

Regia: Fariborz Kamkari

Titolo originale: *Pitza e datteri*

Nazionalità: Italia.

Anno di uscita: 2015

Genere: commedia, sociale

Durata: 96'

Cast (Attori Principali):

Giuseppe Battiston, Maud Buquet, Mehdi Meskar, Hassani Shapi, Giovanni Martorana, Gaston Biwolé, Ester Elisha, Hafida Kassoui, Alessandro Bressanello, Andrea Pergolesi, Monica Zuccon.

Cast Tecnico:

Regia: Fariborz Kamkari

Sceneggiatura: Fariborz Khamkari e Antonio Leotti;

Fotografia: Gian Enrico "Gogò" Bianchi

Montaggio: Mirco Garrone, Marco Ruggieri

Scenografia: Massimo Pauletto

Costumi: Francesca Leondeff

Musiche: Orchestra di Piazza Vittorio

Produzione: Acek, Adriana Chiesa Entertainment, Far Out Films

Distribuzione Italiana: Bolero Film

Logline

A Venezia, la microscopica moschea della ristretta e sgangherata comunità musulmana locale viene sfrattata, e destinata alla moglie di uno dei fedeli, la turco-francese Zara, che la trasforma in un salone di parrucchiere unisex. A risolvere l'incresciosa situazione arriva un nuovo Imam, il giovane orfano afgano Saladino: ma non tutto va come previsto.

Plot

Siamo a Venezia, dove il presidente della comunità musulmana locale, Karim, capo di un ristretto e variopinto drappello di fedeli tra cui spiccano il corpulento nobile veneziano decaduto (e perseguitato dai creditori) Bepi Vendramin (Battiston), ribattezzato Mustafà, il pizzaiolo di origine africana Aziz e il profugo curdo Ali (Giovanni Martorana), deve risolvere un grave problema: la sua moschea subisce lo sfratto, e viene destinata alla ex-moglie di uno dei suoi fedeli, che viene arrestato durante la preghiera. La donna, la femminista musulmana Zara, turca di origine francese, trasforma il locale in un salone di parrucchiere "unisex", cosa ancora più scandalosa per una comunità dove le attività maschili e quelle femminili sono tenute rigorosamente separate. Dopo lo sfratto, affittare un altro locale è impossibile: appena sentono di parlare di moschea, i veneziani si spaventano e rifiutano l'offerta. Proprio allora arriva il nuovo Imam della comunità: è poco più che un ragazzo, si chiama Saladino, e parla perfettamente italiano perché è cresciuto in un orfanotrofio tenuto da italiani a Kabul, in Afghanistan. Il ragazzo, trasognato e molto osservante, che considera l'occidente profondamente corrotto, deve risolvere prima di tutto il problema di

una sede stabile dove pregare: la comunità infatti si riunisce un po' ovunque in città, in spazi di fortuna. Convinto che la moschea debba essere riconquistata ad ogni costo, Saladino progetta con la comunità dapprima di lapidare Zara, poi di attentare alla sua vita: entra in casa della donna con un coltellaccio, ma fugge spaventato. Allora tenta di spararle da fuori della finestra con un misero e vecchio fucile da caccia: ma ad essere colpito sulle natiche è Bepi, che si trova in casa della donna perché ne è segretamente innamorato, e spesso ne ruba l'abbigliamento intimo. A questo punto, Saladino ha un'illuminazione: l'unica soluzione è far chiedere Zara in sposa da Bepi, e riacquistare così padronanza del locale che un tempo era la moschea. Quest'idea diventa per Bepi una vera fissazione: ma è troppo timido per parlare a Zara di matrimonio, così chiede al suo Imam di intercedere con la donna e comunicarle le sue intenzioni. Intanto nel salone di bellezza di Zara le donne della comunità continuano a riunirsi, e la loro leader Fatima ha intenzione di dare battaglia al maschilismo della comunità. Così, quando Karim trova finalmente un posto in affitto, e cioè la vecchia Sinagoga dismessa che il rabbino è disposto a concedere, le donne, guidate da Fatima, occupano il posto e pretendono di partecipare alla preghiera con gli uomini. Saladino cerca più volte di incontrare Zara per parlare del matrimonio con Bepi, ma tra i due nasce una tenerezza che presto scivola nell'innamoramento. Saladino non solo si sente in colpa per l'amico, ma in qualche modo vede Zara come una tentazione del diavolo: eppure non riesce a fare a meno di passare del tempo con lei. Quando Bepi si accorge della loro reciproca simpatia, impazzisce. E proprio mentre il sindaco di Venezia sta per inaugurare ufficialmente la nuova moschea, si barrica nel salone di Zara con un giubbotto bomba da kamikaze, e minaccia di far esplodere tutto. Saladino riesce ad entrare nel locale per liberare Zara, e Bepi tira le cordicelle dell'ordigno: ma avendo comprato l'esplosivo dai cinesi, non esplose. Tutto si risolve per il meglio: ma Saladino decide che per lui la cosa più importante ora sarà tornare nel suo paese, in Afghanistan. Dopo aver dato l'addio a Zara, si imbarca, mentre Bepi, condannato per l'attentato, si converte alla religione degli Hare Krishna.

Contenuti

Autore curdo iraniano di opere spesso a sfondo autobiografico che affondano le radici nella propria cultura di origine come il meraviglioso esordio *Blank Tape* (2002) visto alla Mostra di Venezia, e *I fiori di Kirkuk* (2010, storia di una dottoressa irakena che aiuta giovani donne curde a fuggire dal regime di Saddam Hussein), Fariborz Kamkari vive e lavora in Italia. Il meccanismo narrativo del film è quello della "commedia degli errori": sono le continue incomprensioni tra i personaggi e il loro modo di leggere il mondo a scatenare le situazioni assurde e surreali di cui è costellata la storia. Con la fiaba surreale *Pizza e datteri*, Kamkari affronta con attenta leggerezza un tema molto delicato: quello dell'integrazione della comunità musulmana e del gap culturale tra gli immigrati e il modello consumista occidentale. Questa pochade con cui attraversa tutti i cliché legati a usi, costumi, abitudini e valori della comunità musulmana, trova la sua verve umoristica e ironica proprio nel confronto tra due mentalità contrapposte, quella italiana che resta sullo sfondo (ma aleggia in continuazione soprattutto nella persecuzione di Bepi da parte dell'ufficiale giudiziario Lo Turco), il cui perbenismo pregiudiziale è soprattutto di natura economica e formale, e i sentimenti antichi che si incarnano soprattutto nella purezza dell'orfano afgano Saladino, per il quale il viaggio in Italia è la scoperta di un mondo forse "dominato dal demonio", ma non per questo meno attraente dell'aspirazione alla "purezza" che la sua educazione gli impone. Altro tema di grande rilievo è il ruolo della donna nella comunità islamica, che si incarna nell'attivismo del personaggio di Fatima, proiettata verso

un'emancipazione che non è accettazione degli standard occidentalizzanti, ma al contrario, modernizzazione delle idee della comunità.

Sguardo e stile

Una Venezia che sembra una città orientale, fotografata con grande gusto dal veneziano Gogò Bianchi, perlustrata nelle calli, i campielli e i vicoli più remoti, anche in quella "periferia" invisibile al turismo della città, è il dono che Kamkari fa allo spettatore italiano, restituendo al luogo tutto il fascino antico della città crocevia dei commerci con l'Oriente, dove i personaggi, per quanto appartenenti a una cultura differente, si muovono perfettamente a proprio agio. La forte struttura scenica, un'ottima direzione del cast internazionale, la sapienza dei movimenti di macchina e delle inquadrature utilizzati dal regista, dove i cromatismi antichi della città e i colori kitsch del salone di parrucchiere costituiscono un contrasto emblematico tra le due culture a confronto, rendono evidente i contorni di uno sguardo "straniero" ma empatico, capace di afferrare i lati più autentici del rapporto tra uomini e città. È come se il regista riuscisse nell'impresa di raccontarci "un'altra Venezia", filtrata dagli occhi del vicino oriente nella sua sensibilità distante dalla cultura consumista. L'intreccio tra etnie è emblematico anche nell'idea di far interpretare il profugo curdo a un attore siciliano, il compianto Giovanni Martorana: come a dire che l'aspetto esteriore non può essere un parametro di giudizio, né un indice di verità. Le musiche dell'Orchestra di Piazza Vittorio, meraviglioso ensemble multi-etnico "romano", contribuiscono a costruire le atmosfere del film in maniera suggestiva e disincantata.

Serafino Murri